

Una crisi che unisce, per fortuna

di Franco Locatelli

La crisi preoccupa ma, per fortuna, unisce. Chi si aspettava il colpo di teatro sull'intervento dello Stato nelle banche sarà rimasto deluso, ma un risultato la Giornata del risparmio di ieri l'ha prodotto: la sostanziale convergenza di Governo, Banca d'Italia, banche e fondazioni sulla risposta da dare all'emergenza finanziaria e ai suoi riflessi sull'economia reale. Esito identico al tavolo Abi-Confindustria, con la decision di avviare azioni anti-crisi comuni.

La giornata di ieri è stata ricca di buoni propositi. Per molti aspetti le basi di partenza e le analisi di Giulio Tremonti, di Mario Draghi, di Corrado Faissola e di Giuseppe Guzzetti sulla situazione finanziaria e sul modo di affrontarla sono e restano diverse e lo si è visto nel tradizionale confronto pubblico al Palazzo della Cancelleria per la Giornata del risparmio. Però sul punto cruciale dell'intervento dello Stato nella crisi finanziaria e del credito le assonanze sono chiaramente prevalse sulle distinzioni. Non è stato per caso che il ministro dell'Economia abbia sottolineato che il Governo non ha nessuna intenzione di fare banca e di avere una banca e che l'eventuale intervento del Tesoro a sostegno del patrimonio delle banche deve essere «transitorio» e «condiviso» dalle banche e dalla Banca d'Italia. E, allo stesso modo, non è rimasto inosservato l'appello al pragmatismo del Governatore Draghi: non si possono attribuire virtù miracolistiche all'eventuale intervento dello Stato nel capitale delle banche e prima di adottarlo si possono immaginare altre soluzioni, però non va escluso categoricamente, anche se il suo carattere deve essere non solo «temporaneo» ma anche «non intrusivo». Sulla stessa lunghezza d'onda si sono collocati sia il presidente dell'Abi e quello dell'Acri soprattutto per la comune preoccupazione di evitare sterili polemiche e di collocare ogni iniziativa anti-crisi nel quadro del sostegno all'economia reale e alla ripresa dello sviluppo.

Alla Giornata del risparmio Draghi non ha mancato di incalzare sia le banche (sui mutui e sul credito alle famiglie e alle imprese) che il Governo (sulla politica fiscale e di bilancio) a fare la loro parte ma c'è una sua frase che meglio di altre chiarisce il senso di ciò che si sta facendo: «Tutti gli strumenti perchè il nostro sistema bancario, ben più sano di altri, torni alla normalità sono stati approntati: non nell'interesse delle banche, ma in quello, generale, delle famiglie, delle imprese».

Adesso bisognerà verificare le buone intenzioni nel concreto, ma nella classe dirigente sembra di cogliere una consapevolezza diffusa sulla dimensione della crisi, sull'importanza di fare gioco di squadra e sull'urgenza di rispondere all'emergenza con i fatti, privilegiando i punti di unione rispetto alle divergenze. I tempi in cui le imprese si scontravano con le banche e il Governo con le Fondazioni sembrano lontani, ma ognuno deve fare la sua parte. Al di là dei provvedimenti specifici sarà importante soprattutto capire come il Governo intenda orientare la sua politica economica alla luce della crisi. Gli spazi di manovra, si sa, sono limitati ma non inesistenti e non capita ogni giorno di sentire la Banca d'Italia avvertire che occorre evitare la contrazione dei flussi di credito all'economia reale ma che è altrettanto essenziale «attivare efficaci politiche di sostegno» facendo «pieno uso della flessibilità permessa dal Trattato e dal Patto di stabilità». Da ieri accelerare gli investimenti già programmati in infrastrutture, immaginarne di nuovi con il concorso della Cassa Depositi e Prestiti e delle Fondazioni e anche alleggerire la pressione fiscale per riattivare i consumi sembra meno lontano. Ma un segnale

confortante viene anche dall'apertura al dialogo e dalla concretezza delle iniziative comuni che il tavolo banche-imprese ha saggiamente saputo avviare. Non era affatto scontato che il confronto Confindustria-Abi potesse finire così. La preoccupazione delle imprese, e soprattutto di quelle piccole e medie che costituiscono il cuore del sistema industriale, di vedersi ridurre il credito per la carenza di liquidità e di fiducia che circola nel sistema finanziario è forte. Per fortuna banche e imprese hanno saputo individuare una strada comune che permette di superare le recriminazioni e di affrontare in positivo i problemi posti sul tappeto dalla recessione. E' un buon inizio che, insieme alle politiche attese dal Governo e dalle autorità monetarie, può accorciare i tempi per uscire dal tunnel.